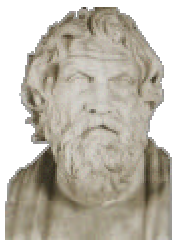


## LA POLITICA DEL CINISMO

di Renza Bertuzzi, gennaio 2001



***“Non si mente mai così tanto come  
prima delle elezioni, durante  
la guerra e dopo la caccia.”***

**Otto Von Bismark, uomo politico tedesco.**

La rivista “Reset” dedica, nel numero di Novembre – Dicembre 2000, un’importante sezione all’analisi di un fenomeno, sicuramente tipico dell’agire politico di ogni tempo e di ogni luogo, ma caratteristico della cultura politica italiana : il cinismo.

“Allo show del cinismo”, ovvero “Condannati a convivere con una politica sterilizzata dai valori?”, è il titolo che unisce una serie di interessanti analisi critiche rivolte a quell’atteggiamento che oggi sembra aver assunto l’aspetto di sfacciata rivendicazione, quasi di fregio, come se si trattasse di un merito.

Il termine ha subito un vero e proprio capovolgimento semantico nel passaggio dal lessico degli antichi a quello dei moderni.

In senso classico (risale ad un discepolo di Socrate, Antistene), il cinismo proponeva il *Logos* come discorso veritiero ed eterno, il cui elemento chiave era la *Paressia* (parlar chiaro e franco in pubblico), ovvero il “dire tutta la verità”, assumendosene il carico e la responsabilità etica.

Dall’Ottocento in poi, nel linguaggio convenzionale, cinismo designa lo sprezzo di ogni vincolo di solidarietà etica, unita alla presunzione di detenere una lucidità superiore nella percezione delle cose umane.

Oggi, nella fase che attraversano sia la vita politica, che la vita civile nel nostro Paese, cinismo è la disponibilità a sacrificare ogni coerenza, verità, e valore per l’ottenimento di un vantaggio o di un successo immediato.

Sarebbe lunga e fuori luogo l’analisi delle singole rinunce ad antichi valori che, a pari merito, sinistra e destra hanno attuato in questa nostra epoca, tanto da indurre, nei cittadini attenti, sensazioni di spaesamento politico e di disaffezione al voto.

Ma è sicuramente pertinente la riflessione sulla quota di cinismo che i soliti sindacati hanno manifestato, con impudica (ed inevitabile) sfrontatezza da Settembre in poi.

Dopo il 17 Febbraio, quando gli insegnanti, mostrando che il loro silenzio non era inconsapevolezza, hanno smentito di essere quella categoria passiva a cui era possibile somministrare ogni cosa, ecco che i toni e le affermazioni sulla classe insegnante sono mutati.

“Insegnanti professionisti”, “docenti risorsa strategica”, “salario europeo”: sono stati i leitmotiv che nel teatro massmediatico ci siamo sentiti ripetere dai soliti noti, immutabili, e ormai bolsi. E via quindi al recupero dello sciopero, dimenticato da anni (ma riscoperto, dopo un successo su cui nulla i sindacati tradizionali avevano rischiato). E via, allora, ai toni strepitanti, alle proposte perentorie, alle “ultime” condizioni dettate in nome e per conto di una rappresentanza, che, di giorno in giorno, diventa sempre meno rappresentativa dei docenti, semmai lo è stata.

Un vero e proprio show del cinismo per una posta in gioco di alto valore politico: le elezioni delle R.S.U.

Ma la mossa è stata intempestiva e troppo scoperta.

Troppo tardi (solo a Settembre) si è manifestato il risveglio, troppo evidente il fine utilitaristico, troppo manifesto il doppio gioco.

Perché quei sindacati hanno sì indetto lo sciopero del 9 Settembre e del 7 Dicembre, ma hanno continuato a consentire, con i fatti, alle immutate proposte economiche, che, a parole, affermavano di respingere.

Forti di un appoggio dei mass media, di un protervo disprezzo nei confronti dei docenti, di una consuetudine politica al cinismo, hanno sottratto i temi politici alle nostre antiche proposte e li hanno trasformati in slogan usa e getta, in trovate di corto respiro perché fossero solo *pubblicariamente* efficaci.

Tanto evidente e ingenua la tattica che i quotidiani più attenti l'hanno, in varie riprese, svelata, informando che la scommessa di questa ritrovata intransigenza non riguardava tanto il contratto degli insegnanti, quanto la vittoria nelle R.S.U.

D'altronde non è necessario essere dei piccoli machiavelli per comprendere che in queste elezioni si è giocato un potere politico non secondario; che una vittoria della Gilda era fortemente temuta; che vi è stata una alleanza temeraria per tentare di determinare una nostra sconfitta.

Infatti, non è stato casuale che la sera del 13 Dicembre, a urne ormai chiuse, i sindacati confederali, escluso lo Snals, abbiano siglato l'accordo per il rinnovo contrattuale. Il grande sforzo del Governo per adeguare gli stipendi dei docenti italiani a quelli europei si è tradotto in una cifra lorda di 300.000 lire, ovvero, *al netto*, poco più di quanto era sul tavolo della trattativa, ancor prima che questa cominciasse. In realtà, erano già stanziati i 1260 miliardi del Concorso, congelati dopo lo sciopero del 17 Febbraio, 1650 miliardi per il recupero dell'inflazione (do-

vuti per legge e stanziati solo per il 2001) : il Governo ha aggiunto una somma globale, assolutamente irrisoria in relazione alle proprie dichiarazioni, ed ha cancellato per gli insegnanti il diritto al recupero dell'inflazione per il 2000.

Inoltre, la distribuzione di una parte degli stanziamenti dovrà essere contrattata con l'Aran, che potrà ripresentare il principio del "merito".

"Un buon accordo" hanno dichiarato i sindacati firmatari. Ma, allora, perché attendere che tutti i docenti avessero votato? Perché non raccogliere, elettoralmente, i frutti di questa "vittoria"?

Quei frutti copiosi, che alla chiusura delle urne, tutti dichiarano di aver raccolto.

### **Quale la realtà dei fatti?**

**Abbiamo oggi dei dati parziali che ci dicono alcune innegabili verità: che laddove la Gilda si è presentata, i suoi candidati sono stati quasi tutti eletti , che molti candidati confederali eletti sono dei non docenti.**

**Anche se diversi elementi (alte percentuali di successo e il posto di primazia in diverse province) potrebbero indurci a partecipare al coro, in verità assai stonato, "dei vincitori", preferiamo attendere dati precisi e su quelli ragionare, praticando così, per scelta consapevole, un altro stile.**

Quello stesso stile che ci ha indotto, nei mesi scorsi, ad occuparci di cose sensate, mentre i rappresentanti di quel sindacalismo, che ci vorrebbe trasformati in grigi burocrati, passavano nel teatro giornalistico-televisivo a ripetere triti richieste, prive di senso perché non autentiche.

E quindi ci ha mosso a presentare le liste elettorali nel maggior numero di scuole; ad aumentare in maniera esponenziale i nostri iscritti; ad organizzare, nelle province, dibattiti sul Riordino dei Cicli, che hanno permesso ai docenti di raccogliere dati, di esprimere valutazioni, e giudizi motivati; a predisporre seminari di formazione quadri, nei quali le intelligenze e le risorse della nostra associazione venivano utilizzate al meglio.

Alle fugaci apparizioni nei "salotti" televisivi, censurate all'occorrenza, dove politica e cultura scompaiono per far posto all'immagine, preferiamo opporre i luoghi veri della partecipazione organizzata.

La Gilda non ha bisogno di apparire in televisione per avere la certezza di esistere. Sa di essere viva, ogni volta che si incontra con gli insegnanti, con coloro che sono, giorno dopo giorno, a scuola.

E ha scelto di essere vitale professando il cinismo antico, quella Paressia, che fa dire tutta la verità, assumendosene carico e responsabilità etica. Sempre.

*Renza Bertuzzi.*